

aggiungeva una severa mortificazione, e perchè le sue penitenze non fossero osservate, preferiva castigare il suo corpo segretamente con cilici e catenelle; fu una sorpresa di profonda meraviglia quella di chi, facendo lo spoglio delle robe sue dopo la sua morte, s'incontrò in un cassetto ripieno di questi oggetti da disciplina, segreti strumenti del suo generoso amore per la penitenza.

Così giunse al suo trentesimo settimo anno di vita, ed in quell'anno 1874 Sua Eccellenza Rev. l'Arcivescovo Mons. di Calabiana, volendo provvedere al decoro delle sacre funzioni nella sua Metropolitana, dove le leggi d'incameramento avevano dimezzato il numero dei canonici ordinari, il 23 Marzo chiamò cinque fra i più distinti e meritevoli membri del clero alla dignità di canonici onorari e primo fra questi **D. Angelo M. Mantegazza** unitamente ai Rev.mi Vittadini prevosto degli Oblati, Cassina rettore dei Seminari, Negri e Rossi membri spettabilissimi della Ven. Curia. Mons. **Mantegazza** lasciò allora anche il posto occupato in Curia e si diede tutto alla direzione delle religiose e ad impri-

mere un'impulso forte e sicuro, a dare una vita rigogliosa d'opere belle e sante al « Circolo di S. Ambrogio della gioventù cattolica italiana », l'unica associazione cattolica allora esistente in Milano, della quale l'Arcivescovo lo aveva nominato da due anni Assistente ecclesiastico. Non eravi certamente bisogno che Mons. **Mantegazza** occupasse questo ufficio per avere prova del suo affettuoso ed incrollabile attaccamento al Pontefice ed alla causa della Chiesa, ma in questo ufficio egli seppe farsi vero apostolo dell'amore e della obbedienza dovuta al Papa, sentimenti che furono poi sempre l'unica saldissima regola di tutta la sua vita pubblica anche in ore dolorose e dinanzi a difficoltà non comuni, che gli meritavano la speciale stima e benevolenza dal regnante Pontefice. Il monumento a Pio IX in S. Ambrogio sorse per iniziativa di Mons. **Mantegazza**.

Frattanto le doti nobilissime di mente e di cuore avevano attirato su di lui l'alta fiducia dell'Arcivescovo, che nel 1888 lo richiamava in Curia per affidargli il delicato e nobile ufficio di Provicario, ufficio ch'egli

seppe disimpegnare con tanta prudenza e bontà di modi, con vedute così sicure ed insieme con fermezza tale, che gli assicurano subito la piena fiducia dell'Ecc. Arcivescovo e la stima sincera e confidente di tutto il clero. Da questo momento le onorificenze si moltiplicarono intorno a Monsignor **Mantegazza**, ma insieme anche quelle dolorose prove, che sono il premio riservato da Dio alle anime sante.

Alla breve distanza di due anni e mezzo Mons. **Mantegazza** perdette l'ottima sua genitrice il 18 settembre 1888, e l'impareggiabile suo papà il 31 gennaio 1891. Era già aggravatissimo il Marchese Federico, quando con gentile pensiero l'Arcivescovo Monsignor di Calabiana il 29 Gennaio mandò a dirgli che proponeva alla S. Sede suo figlio Mons. **Angelo** per la dignità di Primicerio Maggiore, terza nel Capitolo metropolitano: ne esultò il morente e benedicendo al figlio, lo consacrò al servizio della diocesi milanese. Il posto di Primicerio Maggiore era vacante da un quarto di secolo e precisamente fino dalla improvvisa dipartita di quel

forte, che fu il Vicario Generale Capitolare Mons. Carlo Caccia, e Mons. **Mantegazza** gli successe con Bolla pontificia del 14 Febbraio di quell'anno 1891. Il buon Dio aveva ascoltato il voto del morente Marchese Federico, e quando nell'estate dell'anno seguente venne a morte l' Arcidiacono Giuseppe Ceserani, Mons. **Mantegazza** ne raccolse l'eredità succedendogli il 21 Giugno nel posto della seconda dignità Capitolare, elevato insieme all'Ufficio di Vicario Generale dell'Arcidiocesi, che da quel giorno egli ebbe a governare senza interruzione per 10 anni e 4 mesi con quel plauso e quella ammirazione universale, di cui noi tutti siamo testimoni.

Nello stesso anno 1892 Sua Ecc. Rev.ma Mons. di Calabiana coadiuvato dal professore di teologia dogmatica M. R. dott. D. Federico Sala ottenne dalla S. Sede il ripristino della Facoltà teologica nella arcidiocesi, decorata del titolo di Pontificia; e Mons. **Mantegazza**, che già era stato proclamato Dottore in Diritto Canonico per indulto Pontificio, fu il primo dei primi dodici dottori collegiali. Frat-

tanto le molteplici e difficili occupazioni dell'altissimo ufficio suo non gli impedivano di esercitare l'ardente sua carità, non solamente continuando i generosi soccorsi a quanti ricorrevano alla troppo nota bontà sua, ma anche impiegando il poco tempo, che gli sopravvanzava, in esercizi del ministero ecclesiastico, ed è noto come si avesse un confessionale frequentatissimo nella nascosta chiesuola di S. Maria Annunciata in Camposanto. Anzi nel 1893, essendo vacante la parrocchia del Duomo per la morte dell'arciprete Mons. Filippo Carcano, tenne con zelo per parecchi mesi anche la vicaria spirituale della Metropolitana, fino alla nomina dell'attuale arciprete Mons. Federico Sala.

Fu al 22 ottobre di quell'anno 1893, che S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Mons. Luigi Nazari dei conti di Calabiana passò a miglior vita, e la vedovanza dell'amplissima arcidiocesi doveva prolungarsi per un'anno intero fino all'ingresso dell'Em. Card. Andrea Ferrari nuovo Arcivescovo di Milano, tralatovi da Como il 21 maggio 1894, ma non entrato al possesso della Sede che la vigilia

della solennità di S. Carlo di quell'anno. I voti del capitolo Metropolitano per la nomina del Vicario Capitolare si raccolsero tutti su Mons. **Mantegazza**, nell'animo del quale erano forti, quanto l'umiltà, tanto la carità ed il desiderio di sacrificarsi al bene delle anime e della Chiesa: questi e non altri furono i motivi, che indussero Mons. **Mantegazza** a sobbarcarsi alla terribile responsabilità del Vicariato Capitolare; e le stesse virtù gli furono guida e sostegno in quell'alto ufficio. E seppe disimpegnarlo con tanta soddisfazione del Supremo Gerarca, che nello stesso Concistoro, in cui Leone XIII proclamò arcivescovo di Milano il neo cardinale Ferrari, gli diede per ausiliare Mons. **Mantegazza**, renunciandolo Vescovo titolare di Samo. Esultò la diocesi milanese per questa esaltazione di quella gioia vera e schietta, che è la più sicura testimonianza del merito giustamente riconosciuto e premiato: ed esultò lo stesso Vescovo Mons. **Mantegazza** di quello spirituale contento, che solo può intendere ed apprezzare chi comprende quale elettissimo dono celeste sia la pienezza del Sacerdozio.

L'Em. Ferrari aveva conosciuto ben poco l'Ecc. **Mantegazza**, ma quel poco gli fu più che sufficiente, perchè se lo volesse ai fianchi a continuare nel delicatissimo ufficio di Vicario Generale, ufficio che gli conservò, unitamente alla piena sua fiducia ed all'alta sua venerazione, fino alla morte di Monsignore. Fu in questo frattempo, che S. Ecc. Mons. **Mantegazza** compì uno di quegli atti di profonda umiltà, che caratterizzano i Santi, volendo, egli Vicario Generale e Vescovo, farsi figlio d'obbedienza nella Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo. Implorò quasi « grazia specialissima il favore di essere accolto fra gli aspiranti a questa Veneranda Congregazione » con lettera 2 dicembre 1896 al Rev.mo Prevosto, e accettato per acclamazione dal Capitolo della Congregazione stessa il 7 gennaio 1897, ne emise il voto sulla tomba di S. Ambrogio la mattina dell'11 marzo di quell'anno, e d'allora in poi si mostrò sempre, quanto riverente verso i Superiori della Congregazione, altrettanto fedele, nei limiti concessigli dalla posizione e dall'ufficio suo, alle pra-

tiche tutte, che sono in uso nella Congregazione stessa.

Con affettuoso pensiero e paterna bontà il regnante Pontefice nello stesso anno 1897 ai 24 d'aprile trasferiva Mons. **Mantegazza** dalla sede titolare di Samo a quella pure titolare di Famagosta. Era stato questo il titolo di parecchi vescovi ausiliari di Milano da molti anni, ed è titolo caro ai Milanesi come un ricordo ed un cimelio patrio.

Non è in questi brevi cenni biografici, che si debba o si possa dire delle vicende di questi ultimi fortunosi anni. Testimoni oculari tutti abbiamo ammirato in Mons. **Mantegazza** durante quest'ultimo periodo della sua vita la rettitudine dei giudizi, l'equanimità del governo, la prudenza del consiglio, l'incrollabile attaccamento agli indirizzi della Santa Sede, il saggio e valido appoggio da lui prestato all'azione ed alla stampa cattolica, la venerazione che prodigò agli uomini benemeriti di quella santa causa, che vuole la libertà dell'azione benefica della Chiesa e la ristorazione cristiana della Società. La storia non dimenticherà di registrare l'in-

fluenza esercitata da questo santo sulla diocesi di Milano specialmente in quest'ultimo lustro della sua vita, e i buoni ne portino in cuore scolpito il ricordo in venerazione, come Dio ne ha scritto il nome glorioso nel libro della vita.

L'ultima funzione compiuta da S. E. Monsignor **Mantegazza** fu la benedizione dei Missionari partiti da S. Calocero la mattina del mercoledì 17 settembre 1902, e la sera dello stesso giorno Monsignore dovette mettersi a letto obbligatovi dai disturbi, che sono insieme e conseguenza e manifestazione della nefrite. Presto il giudizio dei medici si fece allarmante, e della gravità del male si diede avviso telegrafico al Santo Padre ed all'E.mo Card. Arcivescovo. Questi aveva lasciato Milano già da due settimane per intraprendere un devoto pellegrinaggio ai Luoghi di Terra Santa con parecchie centinaia d'altri pellegrini italiani, e l'Emin. già salpato da Napoli nel secondo giorno di malattia indirizzava a Mons. **Mantegazza** dal piroscalo il suo primo scritto ridondante di affettuosa venerazione. Così quando si credette opportuno di annun-

ciare le gravi condizioni dell'infermo, l'avviso, a cui rispose dolentissimo il Santo Padre impartendo « con affetto speciale » la benedizione apostolica, non potè giungere all'Emin. già salpato anche da Atene per Beyrouth. Dovunque si pregò per l'amato infermo, e fu un'accorrere pietoso d'ogni ceto di persone a prendere notizie dell'andamento del male; ma le speranze svanivano e Monsignore volle gli ultimi sacramenti. Persona, che fu presente all'ultima Santa Comunione di Mons. **Mantegazza** assicura, che nulla si può immaginare di più commovente, che lo slancio angelico, con cui il santo infermo ricevette quel Gesù, che tanto amava, e dal quale era tanto riamato. Dopo breve effimero miglioramento Monsignor **Mantegazza**, coi nomi SS. di Gesù e Maria sulle labbra, spirò santamente, com'era vissuto, la mattina del venerdì 26 settembre 1902, d'anni 65 e 6 mesi.
